

Anno Ventitreesimo - N° 6 del 4 Febbraio 2007

V Domenica del Tempo Ordinario

Anno C
Verde

Domenica 4 Febbraio 2007

Prima Lettura Is 6,1-2a.3-8
Salmo Responsoriale Sal 137
Seconda Lettura 1Cor 15,1-11
Vangelo Lc 5,1-11

Intrecciati

La Parola di Dio ci invita oggi ad ammirare «con grande stupore» (Lc 5,9) l'intreccio tra la santità di Dio - filo di purissimo oro - e la nostra immane fatica di essere umani. Isaia con disarmante semplicità dice: «Io vidi il Signore...» (Is 6,1) e solo dopo un po' capisce in quale pericolo si trova la grezza lana della sua povera umanità a contatto col fuoco divino e aggiunge: «Ohimè! Io sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono» (v.5). Così pure Paolo non esita a presentarsi come l'anello di trasmissione del kerygma evangelico fino a pretendere che sia mantenuto «in quella forma in cui ve l'ho annunziato» (1Cor 15,2). Pur riconoscendo di essere stato non solo povera lana ma durissimo crine di capra - «perché ho perseguitato la Chiesa di Dio» (v.9) - l'apostolo proclama comunque ai quattro venti: «per grazia di Dio sono quello che sono» (v.10).

Non certo da meno è l'esperienza di Simone, tra le cui mani le reti non solo si riempiono di pesci ma persino si «rompevano per la quantità enorme» (Lc 5,6). Una simile abbondanza sarebbe stata impossibile senza portarsi «al largo» (v.4) non solo sulla parola autorevole del Signore Gesù, ma anche a partire dalla competenza di buon pescatore che Simon Pietro ha coscienza di avere. Ed è in questo intreccio che si genera un'autocoscienza nuova, più vera e più precisa: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore» (v. 8). Ma il Signore non ha nessuna voglia di allontanarsi da Simone; l'Onnipotente non ha nessun desiderio che Isaia esca dal tempio, ma gli si avvicina ulteriormente attraverso «uno dei serafini che teneva in mano un carbone ardente» (Is 6,6), tantomeno si è lasciato impressionare dallo zelo maldestro e accecato del fariseo convinto Saulo... nulla di quello che siamo e, soprattutto, nulla di ciò che non siamo ancora può tenere lontano da noi il Signore e a tutti - a ciascuno di noi - viene assegnato il grande compito di lasciare alla grazia di lavorare inesorabilmente, intrecciando giorno dopo giorno la nostra vita con la stessa vita di Dio. Siamone certi: «Il Signore completerà l'opera sua» (Sal 137,8).

Non siamo forse anche noi nella medesima situazione di Isaia, di Paolo e di Simon Pietro? Ci sentiamo - forse persino lo siamo! - impuri e quasi estranei alla santità di Dio; non possiamo sempre nascondere a noi stessi di essere come un «aborto» (1Cor 15,8) «che non vede il sole» (Sal 57,9; Gb 3,16). Spesso, come Simon Pietro, siamo assaliti dalla paura di ciò che la potenza del Signore potrebbe compiere nella nostra vita trasformandoci in modo così radicale e profondo da

Calendario della Settimana

<i>Domenica 4</i>	<i>S. Gilberto; S. Giovanna di V.; S. Andrea C</i>
<i>Lunedì 5</i>	<i>S. Agata</i>
<i>Martedì 6</i>	<i>Ss. Paolo Miki e c.; S. Dorotea</i>
<i>Mercoledì 7</i>	<i>S. Teodoro; S. Giuliana di Firenze</i>
<i>Giovedì 8</i>	<i>S. Girolamo Emiliani; S. Giuseppina B.</i>
<i>Venerdì 9</i>	<i>S. Apollonia; S. Rinaldo</i>
<i>Sabato 10</i>	<i>S. Scolastica</i>

renderci irriconoscibili persino a noi stessi. Eppure è questo il grande filo che Dio intreccia continuamente attraverso le sue delicatissime e dolcissime mani: ancora oggi egli ama mettersi sulla nostra strada dove le barche vuote «sono ormeggiate alla sponda» (Lc 5,2). Egli si compiace di incrociare il nostro sguardo deluso e stanco fino a toccare la profondità della nostra anima salendo sulla traballante «barca» (v. 3) della nostra vita quotidiana - talora così tristemente quotidiana - ed egli - il Signore e il Santo! - ci prega di scostarci «un poco da terra».

Il Signore non disdegna affatto la nostra povera vita, ma non accetterà mai di lasciarci così come siamo. In tutti i modi e sempre egli cercherà di irrompere nella nostra esistenza per fare di noi una sola cosa con lui. Saremo allora capaci, come Simon Pietro, di scostarci «da terra»? Desidereremo prendere «il largo»? Saremo pronti a correre persino il rischio che la grande Aquila ci sollevi «sulle sue ali» (Dt 32,11) per contemplare la nostra stessa vita da un punto di vista completamente nuovo, assolutamente diverso: esattamente come il Padre ci vede e ci ama «nel segreto» (Mt 6,6)? Dolcissimo segreto della nostra anima in cui Dio vorrebbe accasarsi!

Dobbiamo stare attenti poiché talora è più facile - persino più comodo - dire senza troppo crederci «sono un peccatore» (Lc 5,8) che acconsentire alle vertigini del riflesso inebriante dell'oro delle divinità che cerca di impregnare di sé tutta la nostra umanità fino all'abisso più profondo. Tutto questo non può che spaventarci, e a ragione, ma una parola risuona e ritorna: «Non temere!» (v. 10). Se non fosse così come potremmo accostarci tra poco al «terribile» altare di Cristo Signore? Ma egli ci dice di «non temere» e, ancora: «d'ora in poi non temere»! Soavemente e inesorabilmente siamo attratti in quell'Abisso divino in cui ciascuno di noi trova la sua identità: «pescatore di uomini» (v.10)... «pescatore di umanità».

Non ci resta che dire a Simon Pietro, come gli altri apostoli al mattino di Pasqua: «Veniamo anche noi con te» (Gv 21,3). a pescare perle di umanità da offrire al nostro Dio. Quando «i canestri» saranno pieni e «verranno gli angeli» (Mt 13,49), auguriamoci di poter dire solo questa frase: «la sua grazia in me non è stata vana» (1Cor 15,10).

Attendendo quel giorno beato, cominciamo a dirci gi uni gli altri con stupore e amore: «Fratello, la grazia di Dio in te non è vana».

Avviso

1. Lunedì prossimo, 5 Febbraio 2007, alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II: Lectio Divina sul Vangelo di Luca (ricordarsi di portare Bibbia e matita).

Comunità di Sant'Egidio

25 anni a pranzo con i poveri **Conferenza**

Domenica 4 Febbraio 2007

ore 16

Parrocchia Gesù Maestro

Sala Giovanni Paolo II

Fonte Nuova

Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente

per la 29ª Giornata per la vita

4 febbraio 2007

“AMARE E DESIDERARE LA VITA”

Non si può non amare la vita: è il primo e il più prezioso bene per ogni essere umano. Dall'amore scaturisce la vita e la vita desidera e chiede amore. Per questo la vita umana può e deve essere donata, per amore, e nel dono trova la pienezza del suo significato, mai può essere disprezzata e tanto meno distrutta. Certo, i giorni della vita non sono sempre uguali: c'è il tempo della gioia e il tempo della sofferenza, il tempo della gratificazione e il tempo della delusione, il tempo della giovinezza e il tempo della vecchiaia, il tempo della salute e il tempo della malattia... A volte si è indotti spontaneamente ad apprezzare la vita e a ringraziarne Dio, “amante della vita” (*Sap* 11,26), altre volte la fatica, la malattia, la solitudine ce la fanno sentire come un peso.

Ma la vita non può essere valutata solo in base alle condizioni o alle sensazioni che la caratterizzano nelle sue varie fasi; essa è sempre un bene prezioso per se stessi e per gli altri e in quanto tale è un bene non disponibile. La vita, qualunque vita, non potrà mai dirsi “nostra”. L'amore vero per la vita, non falsato dall'egoismo e dall'individualismo, è incompatibile con l'idea del possesso indiscriminato che induce a pensare che tutto sia “mio”; “mio” nel senso della proprietà assoluta, dell'arbitrio, della manipolazione. “Mio”, ossia ne posso fare ciò che voglio: il mio coniuge, i miei figli, il mio corpo, il mio presente e il mio futuro, la mia patria, la mia azienda, perfino Dio al mio servizio, strumentalizzato fino al punto da giustificare, in suo nome, omicidi e stragi, nel disprezzo sommo della vita.

Se siamo attenti, qualcosa dentro di noi ci avverte che la vita è il bene supremo sul quale nessuno può mettere le mani; anche in una visione puramente laica, l'inviolabilità della vita è l'unico e irrinunciabile principio da cui partire per garantire a tutti giustizia, uguaglianza e pace. Chi ha il dono della fede, poi, sa che la vita di una persona è più grande del percorso esistenziale che sta tra il nascere e il morire: ha origine da un atto di amore di Colui che chiama i genitori a essere “cooperatori dell'amore di Dio creatore” (FC n. 28). Ogni vita umana porta la Sua impronta ed è destinata all'eternità. La vita va amata con coraggio. Non solo rispettata, promossa, celebrata, curata, allevata. Essa va

anche desiderata. Il suo vero bene va desiderato, perché la vita ci è stata affidata e non ne siamo i padroni assoluti, bensì i fedeli, appassionati custodi.

Chi ama la vita si interroga sul suo significato e quindi anche sul senso della morte e di come affrontarla, sapendo però che il diritto alla vita non gli dà il diritto a decidere quando e come mettersi fine. Amandola, combatte il dolore, la sofferenza e il degrado – nemici della vita – con tutto il suo ingegno e il contributo della scienza. Ma non cade nel diabolico inganno di pensare di poter disporre della vita fino a chiedere che si possa legittimarne l'interruzione con l'eutanasia, magari mascherandola con un velo di umana pietà. Né si accanirà con terapie ingiustificate e sproporzionate. Nei momenti estremi della sofferenza si ha il diritto di avere la solidale vicinanza di quanti amano davvero la vita e se ne prendono cura, non di chi pensa di servire le persone procurando loro la morte.

Chi ama la vita, infatti, non la toglie ma la dona, non se ne appropria ma la mette a servizio degli altri. Amare la vita significa anche non negarla ad alcuno, neppure al più piccolo e indifeso nascituro, tanto meno quando presenta gravi disabilità. Nulla è più disumano della selezioni eugenetica che in forme dirette e indirette viene sempre più evocata e, a volte, praticata. Nessuna vita umana, fosse anche alla sua prima scintilla, può essere ritenuta di minor valore o disponibile per la ricerca scientifica. Il desiderio di un figlio non dà diritto ad averlo ad ogni costo. Un bambino può essere concepito da una donna nel proprio grembo, ma può anche essere adottato o accolto in affidamento: e sarà un'altra nascita, ugualmente prodigiosa.

Il nostro tempo, la nostra cultura, la nostra nazione amano davvero la vita? Tutti gli uomini che hanno a cuore il bene della vita umana sono interpellati dalla piaga dell'aborto, dal tentativo di legittimare l'eutanasia, ma anche dal gravissimo e persistente problema del calo demografico, dalle situazioni di umiliante sfruttamento della vita in cui si trovano tanti uomini e donne, soprattutto immigrati, che sono venuti nel nostro Paese per cercare un'esistenza libera e dignitosa. È necessaria una decisa svolta per imboccare il sentiero virtuoso dell'amore alla vita. Non bastano i “no” se non si pronunciano dei “sì”, forti e lungimiranti a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio, dei giovani e dei più disagiati.

Guardiamo con particolare attenzione e speranza ai giovani, spesso traditi nel loro slancio d'amore e nelle loro aspettative di amore. Capaci di amare la vita senza condizioni, capaci di una generosità che la maggior parte degli adulti ha smarrito, i giovani possono però talora sprofondare in drammatiche crisi di disamore e di non-senso fino al punto di mettere a repentaglio la loro vita, o di ritenerla un peso insopportabile, preferendole l'ebbrezza di giochi mortali, come le droghe o le corse del sabato sera. Nessuno può restare indifferente.

Per questo, come Pastori, vogliamo dire grazie e incoraggiare i tanti adulti che oggi vivono il comandamento nuovo che ci ha dato Gesù, amando i giovani come se stessi. Grazie ai genitori, ai preti, agli educatori, agli insegnanti, ai responsabili della vita civile, che si prendono cura dei giovani e li accolgono con i loro slanci entusiasti, ma anche con i loro problemi e le loro contraddizioni. Grazie perciò a quanti investono risorse per dare ai giovani un futuro sereno e, in particolare, una formazione e un lavoro dignitosi.

Sì, la vita umana è un'avventura per persone che amano senza riserve e senza calcoli, senza condizioni e senza interessi; ma è soprattutto un dono, in cui riconosciamo l'amore del Padre e di cui sentiamo la dolce e gioiosa responsabilità della cura, soprattutto quando è più debole e indifesa. Amare e desiderare la vita è, allora, adoperarsi perché ogni donna e ogni uomo accolgano la vita come dono, la custodiscano con cura attenta e la vivano nella condivisione e nella solidarietà.